

LA PROVINCIA

GIORNALE DEGLI INTERESSI CIVILI, ECONOMICI ED AMMINISTRATIVI
DELL'ISTRIA.

Esce il 1 ed il 16 d'ogni mese.

ASSOCIAZIONE per un anno f. n. 5; semestre e quadrimestre in proporzione. — Gli abbonamenti si ricevono presso la Redazione.

Articoli comunicati d'interesse generale si stampano gratuitamente; gli altri, e nell'ottava pagina soltanto, a soldi 5 per linea. — Lettere e denaro franco alla Redazione. — Pagamenti anticipati. — Un numero separato soldi 15.

ESCURSIONI PER L'ISTRIA.

La prefazione ad un'opera statistica inedita *) che un magistrato scriveva sull'Istria da lui lungamente retta, e che per gentilezza della sua vedova riparò nell'Archivio provinciale, incomincia colle seguenti parole:

« Il circolo dell'Istria di cui trattano le presenti Notizie ha questa particolarità che tra le singole parti di cui esso si compone, v'ha sotto molteplici riguardi una diversità sì marcata, che qualora si volesse discorrerne soltanto in complesso, l'assunto propostomi d'illustrarlo, non potrebbe convenientemente ed appieno venire esaurito. »

Gli è perciò che egli dopo avere dedicato un terzo dell'intera opera alla descrizione generale della provincia, scende poi a parlare d'ogni singolo distretto della medesima e ad esporne le condizioni.

Così fece pure l'anonimo autore dell'altra interessante e più ampia opera statistica sull'Istria stampata nell'anno 1863 dal Lloyd austriaco, che, come fu detto altravolta in questo Giornale, ove venisse pubblicato in italiano, potrebbe, ad onta di alcuni difetti ed erronee valutazioni, riuscire lettura gradita e profittevole, dacchè un'opera di tal genere, dobbiamo confessarlo con rossore, non fu ancora tentata da alcuno tra noi **). Nè altrimenti potranno fare coloro che in appresso s'accingeranno a descrivere l'Istria, qualora intendano presentarne un quadro esatto e tale, che il lettore possa formarne un giusto e chiaro concetto.

Da questa diversità di condizioni, fisiche, economiche, etnografiche e civili, per cui il nostro paese si divide, dirò così, in molti quadretti differenti di disegno e colorito, derivano gli assai discordi e perfino gli opposti giudizi, che ne fecero e fanno non soltanto stranieri, ma perfino gl'indigeni stessi, che non hanno occasione o volenterosità di visitarla e studiarla in ogni sua parte. Chi proclama l'Istria una bellissima regione di mite clima, di fertile suolo, diligentemente coltivato, con popolazione pregiata e colta, attiva ed industriosa; altri ne deplora il suolo sassoso ed arido, la siccità, gl'impetuosi venti boreali, lo sibrante scirocco, il basso grado di civiltà nelle campagne, le depresse condizioni agricole, la mancanza di spirito industriale e commerciale.

Hanno sotto aspetti diversi ragione gli uni e gli altri. I contrapposti presso di noi si scorgono non solo fra le parti lontane, ma si toccano tra distretto e distretto, e spesso tra i luoghi contermini. Qual differenza p. e. fra il carsico distretto giudiziario di Castelnuovo, rigido di clima, dominato dalla bora, in gran parte nudo di terreno, composto tutto di villaggi ordinariamente a capanne, nel quale non potè sorgere una sola borgata, e dove non v'è cetò civile — e tra il limitrofo distretto di Volosca, coll'attiva ed industrie sua popolazione rurale e marittima, colle borgate pulite, coi terreni faticosamente e bene coltivati a viti a fruttiferi a olivi, co' suoi poetici boschetti di lauri, coi suoi rinomati castani, colle amene sue spiagge abbondanti di navigli? Potrei qui lungamente trattenermi a far confronti, e mostrare le differenze spiccate tra regioni e luoghi, ma ciò m'arresterebbe con troppo lunga sosta nelle mie escursioni, che mi preme di proseguire, e dalle quali forse il lettore potrà raccoglie-

*) Notizen in historisch — statistisch — topographisch — administrativer Beziehung über den Istriener Kreis 1842, del Capitano circolare dell'Istria Federico Bar. de Grimschitz.

**) Di questo libro venne fatta una traduzione italiana dal Sigr. Vincenzo de Gravisi, e da lui donata alla tipografia editrice a condizione che venga data alle stampe, cioè che ancora non è seguito.

re almeno in parte queste dissomiglianze, essendochè mi sono appunto deciso di esporle possibilmente per distretti.

Continuo intanto la mia peregrinazione, che mi porta con piacere nel distretto di Pirano, siccome quello che non soltanto non teme confronti con qualsiasi altro, ma che anzi pel complesso delle sue condizioni io reputo il migliore di tutti. Imperocchè qui trovate unite e bene sviluppate tre importanti sorgenti di prosperità, l'agricoltura cioè, l'industria salina e la navigazione, nè scorgete quei forti contrapposti in paesaggio, coltivazione, civiltà e costumanze, che vi colpiscono sgradevolmente altrove.

Quest'è tra tutti i distretti dell'Istria il più piccolo, ciò non pertanto sulla breve sua superficie di leghe quadrate $1 \frac{1}{10}$ vive una popolazione che, giusta l'anagrafe ecclesiastica, arriva oggidì a 16,450 anime, mentre quello di Rovigno con oltre leghe $3 \frac{1}{10}$ ne conta 15,549, e l'altro di Parenzo sopra l'area di leghe $3 \frac{1}{10}$ tocca appena 9462 abitanti.

Dati più precisi ci darà la nuova anagrafe governativa testè assunta. In ogni caso quest'è il distretto meglio popolato della provincia, e che ha il minor numero di slavi i quali non oltrepassano le 2500 anime, (in qual riguardo soltanto quello di Rovigno può essergli uguale.)

Esso può dirsi distretto litorale per eccellenza, poichè spingendosi con due promontorii nel mare, nessun altro della penisola ha sì prossime alla spiaggia tutte le parti di territorio ond'è composto.

Più eminentemente litorani dopo quello di Pirano sono i distretti di Pola e Volosca, quest'ultimo ha però anche, aldisopra di Castua, un territorio interno. Tutti gli altri distretti al mare hanno una zona più o meno ampia che progredendo verso l'interno ritragge a misura che s'allontana dalla costa condizioni più somiglianti al medesimo, sicchè si può attribuirgliela, o almeno qualificarla territorio che partecipa di interno e di spiaggia.

L'Istria litorana vuol essere veduta e percorsa in duplice senso, per mare e per terra.

Il viaggio marittimo ti offre l'aspetto della bella sua costa, ad ogni tratto svariata ed ottimamente accidentata; alta da Trieste a Salvore, poi sino al Quarnero degradante dolcemente dall'interno al mare, indi sempre più elevantesi aspra e ripida sino al confine di Fiume, ora svolgendosi in spiagge distese, ora appuntandosi in promontorii là bassi qua cadenti precipiti, od insinuandosi

in ampie baie, lunghi canali, numerosi e vaghi seni, e porti sicuri, ed ornata di frequenti cittadelle e borgate pittorescamente situate, con altri più lontani paeselli che si disegnano vagamente nel grazioso panorama.

Un vaporetto giornaliero agevola presentemente una gita per mare da Trieste e Capodistria a Pirano. Andiamoci.

A differenza di Capodistria che giace dolcemente distesa in una baja, Pirano veduta dal mare ti si presenta, dirò così, seduta su un promontorio, appoggiata colla schiena al monte fittamente verde d'ulivi e viti, incoronata il capo di antico merlato castello, e stendendo i piedi allargati nel mare; per cui severamente bello e romantico ne risulta il suo aspetto.

Ma per conoscerne ed apprezzare il territorio, convien percorrerlo per le strade che vi mettono da Capodistria e da Buje. Io scelgo pertanto ora la prima di queste, che lambe sin oltre Isola il mare. Costruita non sono molti anni, solida e larga, ha l'inconveniente che non fu provveduto a garantirla su questo tronco con un muro a scarpa, dalla parte dei ripidissimi colli al cui piede fu tagliata; sicchè la terra, o meglio, il denudato tassello e gli strati di pietra che ne formano l'ossatura non sfranano, come avviene di continuo, specialmente a' tempi di dirotte piogge, ed ingombrino talvolta la strada, esponendo anche col precipitare delle pietre a pericolo i passanti.

Ecco Isola, che anticamente chiamata Alieto, deriva l'odierno nome dall'essere stata un isolotto, poseia congiunto alla terraferma, come lo era in origine Capodistria, e forse ancora qualche altra città dell'Istria. Gentile assai ti si presenta la campagna d'Isola di cui ammiri la diligente e saggia coltivazione, e gli sforzi assidui degli agricoltori per ridonarle quella copia d'ulivi che l'adornavano ed il freddo distrusse nel decorso decennio, e le viti perite in seguito alla invasione della crittogama, che davano le famose *ribolle*. Se prima di questi flagelli essa sembrava un giardino, fra poco ritornerà a rallegrarsi dell'antica beltà e floridezza.

Poco esteso è il comune d'Isola misurando la sua superficie soli 3900 jugeri circa; piana affatto ne è una buona parte ed in questa è sita la cittaduola, il resto specialmente verso Pirano è a colline; il territorio ha in confine un filone che l'abbraccia, il quale se anzichè essere coperto di bosco ceduo, lo fosse d'alberi d'alto fusto, accrescerebbe d'assai la vaghezza del panorama. Questo

piccolo territorio alimenta oltre 4000 abitanti, poca parte de' quali vive dalla pesca e navigazione. Il viaggiatore rimane gradevolmente sorpreso dal trovarvi vicino all'ingresso del paese, cosa ben rara in Istria, una bella e ricca fontana, ombreggiata da alberi, brulicante di donne che vengono ad attingere la limpida e fresca acqua, ed a mondare nell'aggiuntovi lavatojo le biancherie.

Chi visita il duomo proverà non lieve soddisfazione al trovarvi dipinti del Palma, del Santacroce ed altri insigni pittori, ma nessun còlto istriano tralascia di passare innanzi al palazzo in cui vide la luce quel forte ingegno di Pasquale Besenghi degli Ughi, che il cholera del 1849 immaturamente rapì alla gloria sua e della patria, poichè tutti i suoi scritti inediti, tra' quali un poema, una storia della rivoluzione di Grecia, che egli vide sui luoghi in compagnia del Byron, altra storia del Friuli cui dedicò lunghi anni di studio, andarono in modo misterioso smarriti. Conforta solo la speranza, che non siano irreparabilmente perduti.

L'archeologo s'informi dai campagnuoli dei siti ove trovar sua messe, ma non tralasci di ascendere il monte Castellier, nè di visitare il seno di S. Simone, che gli offrirà coi molti suoi avanzi d'antichità sufficiente materia di studio.

Continuo il mio viaggio alla volta di Pirano, per la strada che abbandonato il piano s'inerpica serpeggiando per le colline con acclivii e discese fastidiose, cui sarebbe stato agevole evitare. Ma di ciò terremo parola più tardi.

L'ARCHIVIO DIPLOMATICO DI TRIESTE.

(Continuazione dell'Elenco manosc. vedi N. 9.)

Legislazione, Amministrazione,
Economia pubblica ecc.

Adriatico. (Navigazione libera dell') Raccolta di atti diversi italiani e latini. In foglio, pag. 287 manosc., e 4 stamp. Con nota del Dr. Kandler.

Albona. Copia di documenti. 20 pezzi, pag. 52 in foglio Ital. e lat.

Arrenghi o Condanne Criminali di Capodistria dal 1577 al 1579. Frammenti in pergamena, testo ital. pag. 104 in fogl.

Marguani. Relazione sulle condizioni dell'Istria già Veneta al vicerè d'Italia etc. Copia in fogl. di pag. 108, con nota del Dr. Kandler. (Stampata in parte nella Porta Orientale anno II. e III.)

Bonomo Stettner Gius. Andr. Della Giustizia dei diritti Austriaci Carniolicci sull'Istria. Autografo di pag. 14 in foglio. (Stamp. Archeogr. Triest. I Serie Vol. III 1851).

Bonomo (Ornuteo Lusano P. A.). Sopra le monete dei Vescovi di Trieste. In foglio, pag. 85 in colonna

e 72 piene. Manoscritto che servi alla stampa. (Trieste 1788).

Capodistria. (Lamentazioni del Comune di) Sulla limitazione della Salficazione. Pag. 20 in fogl. Di data incerta però posteriore al 1721.

Carli Gianrinaldo. Del Governo, Magistrati, Tributi della Provincia dell'Istria. Pag. 26 in fogl. (Stampato a Venezia 1760).

Toedus Bononiae initum inter Pontificem, Caes. Mai eiusdem fratrem, Venetoset Ducem Mediolani sub die 23 Decemb. 1529. Pag. 572 in fogl.

Giustiziati dell'ex Repubblica di Venezia dal 726 al 1788, colla descrizione dei loro delitti. Estratto dalle Carte del Cons. dei Dieci. Pag. 125 in 4 picc.

Grado. Due rapporti offiz. sulle Saline da farsi. 1806, Pag. 9. in fogl.

Leggi del primo Governo Austriaco in Istria; aggiunte alcune pubblicazioni del Governo Italiano. Raccolta di manoscritti e stampati con nota del Dr. Kandler. Pag. 90 ms. e pag. 542 stamp. in foglio.

Lex Romana Utinensis. Estratto con prefazione del Dr. Kandler. Testo latino. Pag. 32 di colonna in foglio.

Mariogola della Confraterna della Natività di Maria nella chiesa di S. Silvestro in Venezia 1552. In 4 gr. pag. 27 in pergamena, pag. 48 in Carta. Scritto in diverse epoche, con caratteri diversi e due miniature.

Morca. Terminazioni e decreti di genere amministrativo e militare, dal 1695 al 1698 e 1702. Pag. 846 in 4 picc.

Moschettini Girolamo. Relazione sullo stato di Aquileja e proposta per migliorarne le condizioni. Copia creduta in mano dell'autore. Pag. 15 di colonna. in fogl.

Muggia. (Consiglio Comunale di) Quaderno dall'8 Marzo 1808 al 7 Novemb. 1815, pag. 42 in fogl. gr.

Muggia. Instrumenti Capitolari del 1427. Testo latino, in pergamena, pag. 104 in 4. Scrittura gotica corsiva minuta.

Muggia. Instrumenti della Chiesa. Testo parte ital. e parte lat. Pag. 484 in foglio.

Muggia. (Registro Ducali e Privilegi concessi alla Comunità di) dal 1587 al 1829. Pag. 210 in foglio gr. Testo italiano e latino.

Novak. P. S. Diplomatarium celeberrimi et antiquiss. Monast. B. M. V. de Sitticio etc. Pag. 99 in fogl. gr.

Officii e Magistrati fatti per lo Ecc. Cons. de X - Per lo Ecc. Pregadi. Per lo Maggior Conselio; con nota del Dr. Cumano. Pag. 204 in 52.

Per li Rev. Padri delle Scuole pie di Capodistria, contro le Scuole pie di Pola. Raccolta atti diversi. Pag. 70 in foglio picc.

Portole. Frammento di terminazioni, ducali etc. dall'anno 1367 al 1501. Testo ital. Scrittura netta corsiva. In pergamena pag. 20 in fogl.

Prontuario. alfabetico del Diritto Romano Civile e Can. In pergamena, pag. 456 in 4 picc. Testo latino; scrittura minutissima corsiva gotica. Manca del frontispizio.

Scussa Vinc. Can. Promptuarium Notarum et Glossarum in Decretatibus etc. etc. Cum Indice verborum. Autografo, pag. 486 in 4.

Stadion Conte Francesco. Autografi in cose Municipali. Anni 1844-1845. Tedesco pag. 49 di colonna in fogl. gr.

Sulle Steure dell'Istria. Relazione al Capitanato Circolare di Trieste del 1817. Pag. 28 di Colonna in fogl. gr.

DIETA PROVINCIALE ISTRIANA.

Parenzo, maggio.

(?) Giacchè mi assunsi di dare in succinto un'idea della operosità della nostra Dieta, e dei rilevanti affari da lei esauriti nella passata sessione, debbo aggiunger ancor poche cose, che serviranno di chiusa a quanto venni dettando a varj intervalli su tale proposito. Se qualcuno se ne infastidirà, starà in suo arbitrio, dopo letto il titolo, di passarci sopra, ma dal canto mio trovo doveroso ed opportuno di completare una relazione, che per quanto poco valga, accenna nullameno a fatti, di cui è bene tutti abbiano una qualche contezza, per apprezzare, se non altro, le rette intenzioni di quelli cui la pubblica fiducia chiamava a promuovere e tutelare gl'interessi della patria. La Dieta nel trattare le varie proposte di leggi che emanarono dal potere governativo, e nel deliberare intorno ad esse, usò sempre del suo diritto con assoluta indipendenza, e se da un canto non uscì dai limiti di una certa moderazione, dall'altro tenne alta in ogni circostanza la bandiera della propria nazionalità, e del progresso. E ad essa si terrà stretta tenacemente, finchè i dubbii eventi che si agitano e rimescolano nel caos, non le recidano i nervi e non la travolgano nelle torbide onde dell'oblio.

Dirò pertanto che attrasse una particolare attenzione la legge sull'uso e la condotta delle acque e le opere di difesa contro le stesse, e che il Comitato ch'ebbe incarico di studiarne le minutissime parti, l'accorse quasi per intero, nella persuasione ch'ella sarebbe per sovenire ad ogni più difficile esigenza. Era tempo infatti che si provvedesse a tale bisogna, di cui non s'aveano che norme generali dessunte dal jus comune, nella maggior parte de' casi, applicate, stante la varietà e singolarità delle circostanze, con arbitraria ermeneutica. Alla legge dell'impero 30 maggio 1869 N. 121, che non contiene che canoni di principio, tien dietro la succitata provinciale, che n'è in certo modo il ragionato commento. Le molteplici disposizioni ne chiariscono il troppo arido concetto, e servono senza dubbio a distrecciare le più difficili questioni, massime ove avvenga di conciliare le ragioni de' privati, basate sul diritto, con quelle del pubblico procedenti da scopi di utilità. Sarebbe arduo divisare a gran tratti tutte le particolarità abbracciate dalle varie sezioni della legge, che vertono sulla qualità giuridica delle acque, sul loro uso, e deviazione, sulle opere di difesa, sui consorzi, sulle contravvenzioni e pene, sulle autorità giudicanti, e sulla procedura; e mi limiterò invece ad osservare coll'egregio Relatore, che la legge supplisce ad un difetto della nostra legislazione, la quale a differenza degli altri stati, non avea alcuna speciale disposizione in questa materia. Pure non tornerà sgradito che rechi qui il testo dei §§ 27 e 36, siccome quelli che in particolar modo provvedono alle peculiari condizioni ed ai bisogni della nostra provincia, il più degli anni assetata, per gli ardori del sole e la conseguente siccità.

§ 27. *Affine di promuovere un uso proficuo delle acque o di rimuoverne gli effetti nocivi, quand'anche non si verificano gli estremi dell'espropriazione a termini del § 363 del cod. civile, si potrà ordinare in via amministrativa:*

a. *che colui cui appartiene un'acqua privata corrente abbia a cederla verso congrua indennità ad altri i quali siano in grado di utilizzarla, se egli stesso non ne abbisogna, o non ne fa uso nemmeno entro un dato termine da stabilirsi dall'Autorità a seconda delle circostanze;*

b. *che i possessori di beni immobili abbiano a permettere l'istituzione di servitù sul loro possesso verso una congrua indennità, affinché l'acqua altrui venga condotta da un luogo all'altro per il loro fondo, e su questo si eseguiscano le opere occorrenti per tale aquedotto. I possessori possono però esimersi dall'assumere codesta servitù, cedendo verso una congrua indennità la superficie di terreno occorrente per l'erezione dell'aquedotto e delle opere relative.*

Se poi l'aquedotto impedisse il possessore di utilizzare convenientemente il proprio terreno, questo dovrà essere re-luito per intero a di lui richiesta.

§ 36. *Contrade abitate e comuni, che sono sufficientemente provvisti di acqua, hanno a seconda del loro bisogno il diritto di espropriare verso conveniente indennizzazione da rilevarsi a termini del § 37 le acque private ed i diritti di terzi dell'uso delle medesime in quanto che non ne abbisognino gli aventi diritto per gli eguali scopi.*

Altre due leggi d'iniziativa governamentale passarono al vaglio del Comitato agrario, cioè l'una sulla tutela degli uccelli utili all'agricoltura, e l'altra sulla tutela dell'agricoltura contro i danni degl'insetti. Il Comitato si trovò in qualche imbarazzo per raccomandarle alla Camera, giacchè nel mentre stesso che ne riconosceva l'importanza e l'utilità, non poteva riconoscere che ne sarebbe stata illusoria, e per avventura impossibile l'applicazione.

Far leggi perchè restino lettera morta, è ipocrisia boriosa. Pur troppo ce ne ha d'avanzo, che fanno stupenda mostra sulla carta, e che in pratica non mandano alito di vita. Rassomigliano alle città dipinte in tela, che l'imperatrice Caterina delle Russie, viaggiando in Crimea, credeva, o fingeva di creder vere. Il Comitato, vedendo che quali veniano messe innanzi non sarebbero mai state osservate, stava per proporle senz'altro la rejezione; ma pur pensando che ridotte a forma più conveniente potevano tornar vantaggiose all'agricoltura, si addossò il non lieve incarico di rimpastarle, e togliendo le esagerate esigenze, le difficili condizioni, le irragionevoli responsabilità da parte degli organi esecutori, si fece a rappresentarle in guisa che trovassero se non annuenza piena, almeno non sgarbata ripulsa.

La tutela degli uccelli insettivori, è cosa che data da poco, ma che l'autorità di egregii osservatori in argomento di agronomia la rende degna della più seria attenzione. Non sarà senza interesse pe' miei lettori che qui rechi uno squarcio della bella relazione con cui veniva raccomandata la legge all'accettazione della Camera.

« Per poco che si consideri quali danni possono recare alle derrate campestri uno sviluppo alquanto straordinario di qualche insetto microscopico, facilmente potrà persuadersi della necessità di porre un argine al suo sviluppo, ed il solo che sembra facile e sicuro si è quello di proteggere la conservazione dei soli esseri della natura che di quelli si nutrono. »

« Si è calcolato da un dotto francese che nell'anno 1855 in un solo dipartimento dell'Est della Francia la quasi microscopica secidonia ha distrutto per quattro milioni di franchi di cereali; che dal 1823 al 1858 la sola pirale della vite, da noi fortunatamente quasi sconosciuta, nei due dipartimenti di Macon

e del Bajolese ha recato danni per 54 milioni e mezzo di franchi. Il dotto agricoltore Foulon sei anni addietro ha preso a caso presso Versailles 20 bacelline di solza; numero in essa 504 granella delle quali appena 296 erano sane, — tutte le altre erano bucate. Fu facile calcolare che la raccolta di quel campo il quale avea dato una rendita di 2700 franchi, ne avrebbe dato 4500 se le granella fossero state tutte sane. E senza dilungarsi ulteriormente a tutti è noto il danno che reca alle viti i tortiglioni, ed è noto ugualmente come presso ai casaggiati dove abitano ed arrivano i passeri, le viti non sono attaccate dai tortiglioni. » —

Per riguardo poi alla legge concernente la tutela della coltura agraria contro i danni dei bruchi e di altri insetti nocivi, il Comitato si limitò a ridurre obbligatorie alcune pratiche già usate in molti distretti dai più solerti agricoltori.

Ha trovato in principalità di rendere obbligatoria la raccolta e la distribuzione dei tortiglioni (*Attelabus Bacchus*) come pratica da moltissimi usata, e per generale convincimento ritenuta utilissima, e la quale finalmente essendo di facile esecuzione, va a salvare il prodotto del vino, prodotto principale della provincia.

Altre leggi furono pure discusse, emendate, e votate, e noteremo quella sulla permuta dei terreni; l'altra riguarda alla condanna, e all'inquisizione penale di un Deputato; una terza che accenna a riforme del Regolamento provinciale e Regolamento elettorale; una ancora per la regolazione dei rapporti di diritto del personale insegnante presso le scuole popolari; ed altra sulla rifusione delle spese ospitalizie da parte dei Comuni al fondo provinciale. —

E con questo dò fine alle mie povere corrispondenze, rimettendo il benigno lettore, se ama più particolareggiate notizie, agli atti della Dieta, quantunque mi rifugga l'animo dal consigliarlo a prender in mano quel libro, che non può immaginarsi più sconcio per gli spropositi tipografici che lo deturpano, così che talvolta pare che gli oratori abbiano parlato in turco.

I PODERETTI - SCUOLA

Ordinati secondo il sistema Pestalozzi-Fellenberg.

L'intelligenza ed il sapere sono il primo e principalissimo capitale dei coltivatori. L'uomo, se dotto, può supplire in mille cose alla scarsezza e deficienza degli altri capitali. *Ottavi*

L'intelligenza ed il lavoro posson far molto anche con poco denaro. — ... è render un cattivo servizio il dar denaro a chi non sa diriger bene la propria industria, o a chi non sa far conti... Che importa l'aver terra, acqua e concimi, se malgrado tutte le migliori condizioni noi non sappiamo usarne, se ignoriamo ciò che chiamasi il *saper fare*? *Cantoni*

Il modello e l'esempio più di tutto instigano l'uomo all'imitazione. — Presso i contadini persuadono assai più i fatti che i raziocini. *L'autore*

Chiunque non è affatto digiuno d'economia rurale conoscerà che per ottenere qualunque produzione agraria abbisogna il concorso simultaneo dei seguenti tre fattori, cioè: *l'intelligenza, il lavoro ed i capitali*. Il chiarissimo professore agronomo *Ottavi Giusepp' Antonio*, già disse al riguardo: « Il più im-

portante dei capitali è infin dei conti l'intellettuale. L'agricoltura è l'uomo, principalmente l'uomo. Essa adunque è tale e quale di questo sono l'istruzione e l'educazione. Onde si dice che l'uomo tanto può quanto sa. Per l'esercizio dell'agricoltura l'uomo è tanto superiore agli altri capitali produttori quanto l'anima è superiore al corpo. »

Lasciando a parte gli altri due fattori di produzione, cioè il *lavoro ed i capitali materiali*, farò qualche parola sul *capitale intellettuale*, e propriamente sul grado di deperita stazionarietà in cui trovansi tuttora l'istruzione agraria nelle popolazioni agricole, sulle dannosissime conseguenze che derivano dalla gran scarsità del capitale intellettuale, e sul come attuare provvedimenti veramente economici, efficaci e dovunque suscettibili d'applicazione, per istruire il più presto possibile le classi agricole nelle principali regole pratiche d'agricoltura: le quali regole sono assolutamente necessarie a seguirsi e praticarsi per poter ricavare col minor impiego di tempo e di spese il maggior possibile frutto, sì lordo che netto, che posson dare le nostre terre.

La necessità d'istruire i contadini nelle principali regole tecnico-pratiche d'agricoltura *locale*, è talmente conosciuta e sentita ai di nostri, che non fa bisogno di molte parole per dimostrarlo. E se si prendessero in attento esame le discussioni, le proposte, i tentativi, che già da oltre un ventennio si fecero e si fanno continuamente nei congressi agrari e nei scientifici per abbattere il quadrilatero dell'ignoranza nelle popolazioni campagnuole, si potrebb'essere indotti facilmente a credere o supporre un'istruzione agraria un pò avanzata nei braccianti campestri. Ma... i fatti, pur troppo sgraziatamente, ci dimostrano il contrario: e non può esser nè succeder altrimenti, perchè anche in giornata, sebbene si sappia che la gran maggioranza delle popolazioni campagnuole è tuttora analfabeta: sebbene si conosca quanto sia grande e pericolosa alla società la loro ignoranza e miseria, tuttavia non si pensa a ricorrere ed attuare quei mezzi d'istruzione veramente efficaci ed attissimi a dimostrare e far apprendere con frutto le principali verità agricole agli stessi analfabeti non meno che ai letterati; e però bisogna necessariamente conchiudere che, malgrado le tante ampollose parolone.... (tranne pochissime eccezioni) sinora vi sia stato e vi sia tuttora più prestigio che realtà in ciò che concerne l'applicazione pratica delle proposte e dei tentativi suddetti, stantechè il tutto giaccia (deplorabile a dirsi) nel limbo dei più desiderii (1).

Infatti è bensì vero che in questi tempi circolano in gran quantità buoni libri e giornali d'agricoltura in cui son esposti i più utili e necessari ammaestramenti dell'arte agricola, e le più utili e radicali innovazioni necessarie ad introdursi nel nostro sistema di coltivazione; ma è pur vero altresì che nessuno, o quasi nessuno si dà premura d'espone praticamente coi fatti sulle pagine dei campi quelle radicali innovazioni stesse che, ben attuate, solleverebbero la nostra

(1) Vedasi ciò che ne dicono al riguardo gli espertissimi agronomi, professore *Cantoni Gaetano*, nel suo *almanacco agrario* pel 1868, anno I; ed il professore *Ottavi Giusepp' Antonio* di Casale, nel suo accreditato *Giornale d'agricoltura pratica: Il Coltivatore* del 15 gennaio 1868.

agricoltura da quel fatale stato di deperita stazionarietà in cui giace tuttora, e prestamente la porterebbero a quel maggior grado di prosperità di cui è senza dubbio suscettibile è pur vero insomma che libri e giornali restano dimenticati e derelitti nei polverosi scaffali delle pubbliche e delle private librerie, e quindi di nessun aiuto all'agricoltura pratica; e le radicali riforme ivi esposte, sebbene di facile ed economica attuazione e dettate da penna esperta per scienza ed esperienza e veramente applicabili ai casi nostri, pure vi giacciono lettera morta, senz'esser tradotte in fatti nemmeno da quegli agricoltori possidenti non mancanti di mezzi, e che pur vorrebbero erigersi a campioni di progresso agrario.

Al considerare poi i molti e gravi errori e pregiudizi dell'empirismo consuetudinario tuttora vigenti e sacri delle nostre campagne, e pur troppo fomentati dalle aberrazioni della scienza e dalla noncuranza di chi potrebbe e dovrebbe smascherarli e combatterli colla logica incontrastabile dei fatti; al considerare le ostinate resistenze che oppone il moderno retrogredume alla regolare e sollecita diffusione dei più utili trovati della scienza e dell'esperienza, ancorchè la stessa esperienza pratica abbia già dimostrato coi fatti che ci sta il maggior tornaconto privato e sociale; al considerare che quasi dovunque si vedono tuttora attuati e seguiti certi modi d'avvicendamenti agrari che son in aperta contraddizione coi più sani principi tecnico-agrari, avvicendamenti condannati a quattro polmoni dai nostri più autorevoli maestri d'economia rurale, e lo sarebbero stati anche dal padre *Crescenzo*, se tali avvicendamenti fossero stati seguiti allorché scrisse d'agricoltura quest'antico agronomo; al considerare le tante discrepanze fra gli agronomi, i tanti contrasti fra il libro di questi ed il campo del pratico coltivatore, non si può a meno dal concludere che con ragione e verità un esperto agronomo ed economista già ebbe ad esclamare: Chi mai potrebbe credere che, a fronte di tanta luce di scienza agraria, e nei tempi delle universali ed agricole esposizioni, delle associazioni e dei congressi agrari, e poderi modelli, e cattedre ambulanti, e libri e giornali agrari circolanti in gran quantità, ecc.... l'agricoltura nella gran maggioranza degli aratori sia tuttora il parto ingrato della miseria dell'ignoranza?! Eppure così è, lo si riconosca ad onore del vero.

Qui forse qualche ottimista, che ami pascersi d'illusioni con danno proprio ed altrui, mi tacerà d'esagerazione.... Ma non illudiamoci, che la logica dei fatti è la più veritiera e convincente anche presso coloro che non sanno o non vogliono conoscer la verità. Si è un fatto dimostrato dall'inesorabile statistica che la patria Italia, la terra del pane, con suolo e clima sì atti alla cereali — coltura, ora non produce pane a sufficienza per i propri abitatori; e che quindi, dopo aver sostenute guerre sanguinose per liberarsi dallo straniero dominio, colla nostra indolenza ed ignoranza nelle cose d'agricoltura, ch'è la primissima e principal fonte di ricchezze patrie, ci manteniamo poi tuttora tributari per più di cento milioni all'anno che paghiamo puntualmente in oro ai Russi, ai Turchi... che ci spediscono più di sei milioni d'ettoltri di cereali (tal'è l'eccedenza dell'importazione sull'esportazione) per salvar dalla fame

gli agricoli abitatori d'Italia!! (1) è un fatto, che, ad onta di detto ingente tributo, anche in giornata i cereali scarseggiano sui nostri mercati, (alludesi al triennio 1865-1867) e prova ne sia il permanente caro prezzo del pane, già salito a centesimi 50 e più al chilo; è un fatto che in Italia vi son estese provincie (fra le quali s'annoveri pur l'ubertosa Lombardia) in cui, non pur le carni, ma il pane di frumento è cibo di lusso!, dei quali molliissimi braccianti campestri devon patirne la più barbara, la più inumana, la più assoluta astinenza (2); epperò essi son ridotti, con grave danno della loro preziosa salute, a dovere assopire gli stimoli della fame con un panaccio, che, fatti i debiti confronti, lo si troverebbe certamente molto inferiore a quello che si dà agli stessi galeotti ed ai condannati agli ergastoli! con ragione dunque l'egregio economista Jacini già ebbe a dire: *Nei territori più poveri, che son i più estesi e numerosi, il cibo del contadino inspira la più profonda compassione; e perciò la pellogra miete numerose vittime* (3). Se poi i possidenti avessero a fare e pubblicare un suntuo annuale di tutti quei loro coloni che non giungono a poter raccogliere ogni anno fitto e semenza ora del frumento ora della segale, e che perciò questi ultimi non possono pagar tutt'il fitto, o son ridotti a dover comprar le sementi; se si avesse ad esporre complessivamente la quantità dei cereali che molti possidenti devon distribuire ai loro coloni per salvarli dalla fame... oh! allora si che potremmo formarci qualche idea un pò giusta dello stato di deperita stazionarietà in cui giace la nostra agricoltura; e ci persuaderemmo ancora esser vero anche l'asserto che, nell'agricola Italia, la produzione cereale, ch'è la più importante, tende a diminuire in confronto al passato. Tutti questi fatti son sintomi di progresso o di regresso agrario? Al buon senso del lettore il giudicarne.

Quello ch'è certo si è che le tristi condizioni dell'agricoltura patria son già arrivate a tal punto d'esacerbazione che non poterono sfuggire neppure agli occhi del Governo. Il quale se ne preoccupò e già mostrò vivo desiderio d'aprofittar della pace per rimediare ad un tale stato di cose ormai divenuto insopportabile. Ed a fine di provvedere ad un sì urgente bisogno, dietro impulso governativo, s'istituirono regolarmente i molti Comizi agrari che ora può già contare l'Italia. Anch'io fui nominato rappresentante comunale all'onorevole Comizio agrario del circondario di Como; però, mentre mando un fraterno saluto agli altri miei colleghi, al considerare la tri-

(1) Chi abbisognasse di migliori schiarimenti su questi umilianti fatti potrebbe osservar i dati statistici esposti nel citato *Almanacco agrario*, ed il *Bullettino del Coltivatore* di Casale Monferrato dei giorni 17 e 24 febbraio 1868 numeri 18 e 19, e la Circolare sulla produzione del frumento in data 18 ottobre 1867 N. 42351 del Ministero d'agricoltura.

(2) *Filopanti*. Vedasi il *Giornale d'Agricoltura* degli Agrofili Italiani pubblicato a Bologna per cura dell'agronomo Botter, dei giorni 15 e 31 dicembre 1866: non ch'è l'assenata Memoria *Sullo stato materiale e morale dei contadini Lombardi* dell'esperto economista, *Ereole Ferrari*: ed il *Bullettino dell'agricoltura* 1869, N. 20, 22, 25, 31, 37 pag. 94, 95, 110, 154, 155, 162, 194....

(3) Vedasi. *La Proprietà fondiaria e le Popolazioni agricole in Lombardia* edizione terza, pagina 258 dell'egregio agronomo ed economista Jacini.

ste situazione dell'agricoltura patria, dichiaro sin d'ora che mi vergognerei, se, facendo parte d'una sì utilissima e filantropica istituzione, le cose dell'agricoltura avessero a continuare nel ruinoso andamento sopra esposto; e se, a fronte del continuo aumentarsi delle miserie pubbliche e private, ce ne stassimo li colle mani in mano, piegando neghittosi il dorso ai fatali colpi dell'avversa fortuna, senza darci alcuna premura d'effettuare alcuno di quei provvedimenti che la scienza e la esperienza già ci additarono siccome i più economici, ed insieme i più atti ed efficaci a far rifiorire prontamente l'agricoltura patria, e così coll'aumentare e render meno incerte le patrie fonti di ricchezze si arrecherebbe gran sollievo alle pubbliche e private indigenze.

Se tutti quei moltissimi poverelli, che, a motivo dello stato di deperimento in cui giace tuttora la nostra agricoltura, ora son ridotti nel segreto delle loro case a lottar colla più squallida miseria, colla fame, manifestassero le molte privazioni che devon sopportare, e ci facessero sentire i loro giusti lamenti perchè l'importantissima questione del *pauè a buon mercato* è sì malamente curata ai dì nostri, chi mai si potrebbe incolparne se non la nostra inerzia ed imperizia e noncuranza nelle cose d'agricoltura? No, non si potrebbe incolparne le mal'annate perchè quel bravissimo agronomo, *Don Rebo*, ne' suoi aurei *Segreti d'Agricoltura*, già insegnò che: *pei bravi coltivatori non vi sono mal'annate*; non le cattive stagioni, perchè i principali generi alimentari (frumento, segale, ecc.) la Provvidenza li dotò d'una gran forza naturale a resistere gagliardamente alla siccità ed alle prolungate piogge e, se coltivati a dovere, danno e posson dar sempre abbondanti raccolti: ciò mi fu già provato più volte dall'esperienza pratica nei molt'anni che studio praticamente l'arte nutrice nelle pagine dei campi.

(Continua)

Dal chiarissimo ed egregio Cav. Kandler ci vengono direttamente i seguenti suoi dettati, a' quali diamo di buon animo luogo nelle colonne di questo periodico, siccome non estraeno a raccogliere tutto ciò che può servire ad illustrare la patria storia.

La Red.

Trieste, li 24 marzo 1870.

*Il Conservatore Imperiale pel Litorale
All'inclita Podestaria di Trieste.*

Il vallo romano sul dorso della Giulia seconda da Aidussina a Fiume è monumento memorabilissimo e di grave importanza, unico sulle Alpi da Nizza, o più veramente da Monaco fino all'intimo seno del Carnero. Nè i valli di Dacia, nè quelli d'Inghilterra, nè il vallo tedesco, nè il Caucaseo risalgono a tempi sì antichi. Imperciocchè i valli di Dacia sono dei tempi di Trajano 107 d. C., quelli d'Inghilterra 110, il tedesco più tardo ancora, 276; mentre il vallo sulla Giulia esisteva nel 48 quando Cesare fu ucciso da Bruto. I valli si costruivano contro nemici esterni; nel 54 a. C. i Giapidi erano domati e distrutti, e nel 128 furono cacciati al di là della Giulia, perchè avevano suscitato li Istriani a ribellarsi. Al vallo tergestino è

una strada militare che correva parallela al vallo testimonio delle conquiste fatte dai Romani contro i Giapidi dopo la seconda guerra punica; presidio e difesa dell'antica Venezia romana contro le scorrerie dei ferocissimi Giapidi.

La prima notizia scritta risale a' tempi di Re Bela d'Ungheria; per le stampe fu annunciato dal Marsilli bolognese, che conobbe soltanto l'estremità presso Fiume, a torto creduto confine fra l'Impero d'Oriente e l'Impero d'Occidente, nei tempi che il colosso romano fu scisso in due. Lo annunciò il Valvasor, che conobbe breve tratto presso Oberlaibach, e ripetendo la nomenclatura del volgo rurale lo disse il *Muro dei Pagani*, ma non seppe cosa fosse. Esaminato dal Hitzinger decano di Adelsberg, in varie sue parti più prossime al monte Re o Nanos, fu descritto e segnato in tutta la sua lunghezza dallo scrivente e ripetute volte. È noto ai boscaioli sul Montalbiano, ai villici di Feistritz e di Ravignano a Siller Tabor, rotto in più luoghi da cercalesori — noto ai classici romani e nella storia delle guerre di Teodosio contro i tiranni che usurpavano l'Impero.

E come a Wallsend in Inghilterra fu stazione marittima militare, è a credersi che altrettanto avvenisse in Fiume, ove l'odierno *scoglietto*, ora colmato dai diluvii del Tarsia, era ottimo porto al capo meridionale del vallo. Al di qua della strada stanno disposte tre castella maggiori, stazioni invernali delle guarnigioni, e fra queste a distanze misurate, castello secondario.

Questo memorabilissimo vallo, che in tutta la sua lunghezza stava in giurisdizione militare della colonia romana di Trieste, e durava ancora presidiato a tempi d'Imperator Giustiniano, custodito da corpo militare che avea nome NUMERVS TERGESTINVS, non fu ancora riconosciuto e studiato in tutte le sue parti, nè illustrato nei suoi dettagli come furono il vallo tedesco, e sopra tutto il vallo inglese, per opera di Società archeologica, con piante, disegni delle castella che lo presiedevano, coi disegni dei marmi sculti e scritti che si cercarono e che si rinvennero. I castelli e castellari che ancor durano, le cisterne, le armi gli utensili che vi si trovano danno speranza che il vallo Tergestino sulla Giulia non sia per essere da meno dei valli inglesi che sono da Carlisle a Wallsend l'uno, da Edimburgo a Greenock l'altro, opera dell'Imperatore Adriano che vi adoperò due legioni e due vessillazioni.

Ed è a capo del vallo romano sul Monte Re che stanno ancora le mura tronche del Castello di PIRVM, dal quale è libera la vista ad Aquileia da un lato, ad Emona e Laibach dall'altro; ambedue insigni colonie romane, quella a presidio della valle Padana contro irruzione di esterni, questa a freno della Panonia. È nel Castello di Piro, che Decimo Bruto, uno degli uccisori del dittatore Giulio Cesare, soggiacque a morte violenta. (48 a. C.)

Il vallo tergestino è veramente monumento storico dell'antica Roma, della quale Trieste fu antica colonia della Reppubblica Romana anteriore alle Silane ed alle Augustee.

La rilevazione particolareggiata e generale, la descrizione, la illustrazione del vallo e dei suoi parziali monumenti, riescirebbero senz'altro a sommo onore di Trieste, che con tanta lode si è slanciata sulle vie del-

la civiltà, mediante istituzioni, e scienze, e lettere dal che certo non sarà per regredire. Ad eseguire siffatta esplorazione ed esecuzione, tre cose occorrono: direzione virtuale, esecuzione materiale, denari.

Quanto alla prima mi offro di prestarmi, non sulla faccia del luogo, chè vecchio e inabile alla fatica corporea, ho già da un paio d'anni dato addio a quel classico suolo, a quei monti, a quelle valli — in persona e sul luogo. Ma l'intelletto, la memoria, la penna ho vivide — a mio credere. Darei le indicazioni occorrenti, anche le carte topografiche, le memorie raccolte in iscritto, e quelle notizie che ritrassi da bocca altrui, e che non valse a riconoscere.

Le Porte di ferro, per le quali Antenore coi Veneti, superate le sorgenti del Timavo soprano, scese nella pianura fra il Timavo sottano ed i Colli Euganei occupando quello, ed altri popoli nemici al nome, hanno bisogno di essere rivedute e segnate; ed è per quelle porte che i Mongoli sarebbero venuti a devastare l'Italia, se a Grobaico non fossero stati rotti e disfatti dagli Ungheri nel 1273. Ivi presso stanno le rovine di *Terstenik*, che prese tal nome per essere stato l'estremo castello degli antichi Tergestini, come le altre porte di ferro stanno sul dorso del monte Trstl al di sopra di Ranziano sul Frigido; e presso Trieste il colle che destermineva i Tergestini dai Monofaleni ha nome di *Terstenik*. E varchi detti Porte di ferro (dai cancelli di chiusura) sono altrove ed anche sul dorso del Caucaso verso il Caspio (*Derbent*) vedute insieme al vallo da Pietro il Grande, quando espugnò quella regione contro i Persiani.

Mi venne detto or è qualche anno, che presso alle porte di ferro, stia iscrizione in parte guasta, ma non la ho potuta trovare. Ora mi giunge notizia che veramente esista e fu veduta da Commissione di ricognizione, suppongo per occasione di regolazione di servitù boschiva fra il latifondo di Schneeberg, or di un Principe prussiano, e quei villici fruanti il bosco. Di più non mi fu dato di sapere. Questa epigrafe fa sperare che sia monumentale e storica.

La parte materiale dovrebbe poggiarsi ad ingegnere che parli lo slavo, robusto, e non digiuno affatto dell'antica architettura militare. La lingua è necessaria perchè quei villici sono diffidenti per indole e per quistioni colla ex-Signoria. Le Potestà giurisdicenti entro il Litorale si presteranno a mia diretta ricerca, nè credo che per le forestiere vi sarà contrarietà; certo no dalle croate. L'ingegnere dovrebbe avere persone di servizio. Credo che l'operato non esigerebbe più di 15 giorni.

Quanto alla dispendiosità, l'ingegnere potrà ben meglio di me computarla. Altrove, siccome in Inghilterra, in Francia, questi dispendi si sostengono da Associazioni, per sottoscrizione di doviziosi, ed in parte da Comuni.

Il Conservatore in lieta speranza ed in tutta fiducia si rivolge al Magnifico sig. Podestà, per lo conservatorio delle antichità tergestine, il cui agro moderno è ristrettissimo; ma il romano entro il quale devono farsi ricerche, abbracciava quanti sono territori tra Fiumicello e Salvo, tra il mare e Lupoglau, e la Giulia ed il Nanos, S. Croce e Sagrado.

In tutta stima.

Devotissimo Kandler.

Trieste, 15 aprile 1870.

Il Conservatore Imperiale

Al sig. Francesco Sbisà da Parenzo Salute.

L'aretta votiva che Vossignoria ha recuperato dalle rovine di S. Pietro di Sorna l'abbia cara, perchè monumento in più aspetti memorabile per Parenzo. Li epiteti dati a Giove di eterno e di Augusto o sacro non sono del tutto nuovi, però non frequenti a quel nume che presiedeva al mondo pagano. Quel Lucrezio Vittore che l'alzava in soddisfacimento di voti, accresce la serie delle genti romane, abitanti possessionati della colonia azziaica di Parenzo, che già era Comune di cittadini romani al pari di Egida e di Nesazio, ma senza forma e gius politico di colonia. E certo alla colonia condottavi da Augusto dopo la battaglia d'Azzio, per cui ebbe titolo di Giulia, come l'ebbe Pola rinnovata e forse Trieste, deve Parenzo il suo splendore, per cui potè collocarsi fra Trieste durata militare, Pola divenuta mercantile, conservandosi all'intutto civile. Che se Parenzo dovette contentarsi di modesto teatro al par di Trieste, non ebbe Parenzo fra i suoi, libertà astuta, ricca come fu la polense Cenide che fu amanza di Vespasiano e dominatrice di lui. Il foro di Parenzo coi templi gemini, le porte, il faro rialto dai Veneziani, il Campo Marzo, le strade, l'Agro colonico ampio, le assicurano rango e posizione nobile nella penisola.

Quella cappelletta che consacrata a culto cristiano sotto l'invocazione di Pietro di Sorna e che aveva contiguo bagno per le abluzioni devote, stava nel sito di antico tempietto, uno di quelli che si alzavano ai termini dell'agro colonico, a custodia, anche materiale di questo, come si posero cappellette ai confini, ai trifinii, ai quadrifinii, e se ne faceva periodica perlustrazione. Il termine dell'agro colonico era ivi presso alla punta di S. Pietro; altro deve essere stato a S. Giovanni di Cervaria, alla *Massa* che era patrimonio della famiglia imperiale venuto in lei dal patrimonio delli Antonii, di quel Marco Antonio che fu Triumviro Costituente, famoso per li amori con Cleopatra e che si diè morte per questa.

Quel bellissimo seno che dicono *Brulo*, cui sovrastava il tempietto di Giove, e che ricorda i seni di Istria laudati dal segretario di Re Teodorico, mostra ai margini costruzioni or sotto pelo d'acqua, che lo decoravano, e potemo nella giovinezza nostra vedervi pavimenti a mosaico, trarvi cotti con bolli impressi, e qualche pezzo di bronzo lavorato.

Faccia, o Signore che quell'aretta, in origine ridossata alle pareti esterne del tempietto, duri sicura ed accessibile ai visitatori di Parenzo, raccolga e custodisca quanto Le accadesse di recuperare dal suolo e dal *Brulo*, di antiche cose, che così facendo concorrerà al decoro ed alla fama di quest'Istria, maravigliosa; degnissima di riporsi nell'antico splendido seggio.

Kandler.

///OVI . OPT///
 ///O . MAXI///
 ///O . AETE///
 ///O . AVGV///
 ///ORETIV///
 ///TOR EX///
 ///O POSV///